

Alessandro Monteleone
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro Politiche e Bioeconomia (CREA PB) – Rete Rurale Nazionale

Introduce e modera Roberto Scalacci (*)¹

Il secondo intervento è del dottor Alessandro Monteleone dirigente del Crea, Rete Rurale Nazionale, che ha avuto un ruolo importantissimo in tutto lo svolgimento dei lavori per la scrittura della nuova Politica Agricola Comune e che ringrazio per la sua disponibilità per farci un quadro sulla situazione.

Alessandro Monteleone, dirigente di ricerca CREA PB e coordinatore Rete Rurale Nazionale

Ringrazio il Dr. Scalacci. Ho alcune slide che mi aiuteranno a fare delle riflessioni su alcuni aspetti a cui la nuova PAC ci mette di fronte. Andiamo verso un sistema Stato-Regioni che deve cogliere le nuove sfide che la politica agricola comune, con la nuova regolamentazione, ci porta a dover affrontare.

Inizio da un ragionamento che, in parte, è stato già fatto: mi riferisco alla **complessità del percorso** che ci siamo trovati ad affrontare; un percorso che è stato rappresentato dalla Commissione Europea come un percorso semplificatorio, non solo delle modalità di programmazione, ma anche delle modalità di attuazione. Oggi, stiamo toccando con mano la complessità del sistema. Complessità che è partita dalla fase di programmazione, perché, per la prima volta, il Ministero e le Regioni insieme hanno dovuto affrontare un percorso condiviso di programmazione, tanto degli strumenti del primo pilastro della PAC, quanto degli strumenti del secondo pilastro della PAC, che eravamo abituati a programmare e gestire esclusivamente a livello regionale. È stata un'esperienza esaltante, almeno per me, che l'ho vissuta in prima persona, con un gruppo ampio di colleghi del CREA, di colleghi di ISMEA, di colleghi ministeriali e di colleghi regionali. È stata un'esperienza sicuramente importante, faticosa, ma ha portato ad avere un documento di programmazione unitario. Ovviamente, con tutti i limiti derivanti da un Paese con caratteristiche territoriali, orografiche, settoriali, ma anche istituzionali, molto diverse e che presuppongono la necessità di un raccordo anche in prospettiva.

Una delle cose che mi piace sottolineare in un contesto come quello di questa Conferenza, dove abbiamo la possibilità di confrontarci anche col mondo produttivo, è che il **piano strategico nazionale della PAC mette a disposizione opportunità: 36 miliardi di opportunità**, questo è il budget di cui dispone questa fase di programmazione (tra interventi nazionali e interventi regionali).

Non entro nel dettaglio di tutti gli interventi programmati, però è evidente che, per l'Italia, queste risorse sono fondamentali e su questi fondi l'Italia, a differenza di altri Paesi europei, ha fatto una scelta importante, perché è il Paese in Europa che cofinanzia maggiormente la politica di sviluppo rurale. Questo, evidentemente, non è un elemento da sottovalutare.

L'Italia fa una scelta di una **strategia nazionale equilibrata**. Quando parlo di Italia, mi riferisco anche alle Regioni, le quali seguono un percorso simile, in una logica, come l'Assessora richiamava, di equilibrio, di resilienza, di competitività, di transizione ecologica, in un percorso progressivo, che deve vedere il nostro settore agricolo e agro-alimentare cogliere delle sfide importanti: **non semplicemente il rispetto di una**

¹ (*) Direttore della Direzione Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Toscana

normativa ambientale più restrittiva, ma le opportunità che dalla sostenibilità ambientale (e non solo ambientale) possono derivare per il settore.

Vi invito, a guardare al piano strategico della PAC non come ad uno strumento unico, isolato rispetto agli altri strumenti di programmazione economica che abbiamo a disposizione, perché il **PSP è stato costruito in stretta integrazione col PNRR**. Questo aspetto, talvolta, viene notato poco, ma molti interventi, che a volte vengono segnalati quali assenti nel piano strategico della PAC, in realtà, non sono presenti perché si è scelto di comune accordo di programmarli all'interno del PNRR. Per esempio, sulla componente della ricerca, una delle critiche che ci ha rivolto Bruxelles è quella di dare poca attenzione al sistema AKIS, al sistema della conoscenza e della componente ricerca; tuttavia, nel PNRR abbiamo destinato importanti risorse a queste materie, anche di più rispetto a quelle previste nel PSP.

Uno degli elementi sul tema di “seminare sostenibilità” su cui si è investito, un po' forzati dal Green Deal e dalla Farm to Fork, un po' per scelta nazionale, è stato quello della **transizione ecologica**. Dei 36 miliardi di euro totali del Piano, infatti, sono oltre 10 miliardi di euro le risorse dedicate a interventi con chiara finalità ambientale, ossia interventi etichettati dalla Commissione Europea come interventi che rientrano nel *ring-fencing* ambientale (la quota minima che dobbiamo dedicare alle risorse ambientali). Ma oltre a questi, ci sono anche altre decine di interventi, per accedere ai quali la gran parte delle Regioni impone criteri di priorità e/o di selezione che tendono a favorire le imprese orientate a cogliere le sfide delle opportunità ambientali. Tutto ciò va letto in combinazione con altri impegni: mi riferisco, in particolare, ai **sistemi di certificazione, come quello della produzione integrata o il sistema di qualità per il benessere animale**. Mi collego a quanto l'Assessora evidenziava: perché è necessario che **gli sforzi in più che il settore fa in termini di sostenibilità e di qualità siano un percorso accompagnato anche da un riconoscimento del mercato**. Altrettanto importante è il ruolo del PNRR, nel quale ci sono vari interventi che hanno una forte finalità ambientale, dalla produzione del biometano, all'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti, ecc.

Con riferimento **all'agro-voltaico**, ricordo che ci sono risorse finalizzate a supportare le imprese nella transizione quindi, non soltanto l'impegno ambientale classico, ma anche risorse per accompagnare i nuovi impegni verso nuovi investimenti, verso nuove opportunità.

Richiamo **l'importanza del sistema della conoscenza**, che è uno dei punti di debolezza più volte richiamati in tutti questi anni. Le imprese possono fare il passaggio verso la transizione ecologica se conoscono, se hanno innovazione, ma anche se hanno **formazione e consulenza a disposizione**. Questo è uno dei punti su cui dobbiamo investire, a monte, forse anche fuori dalla PAC, e poi a valle dentro la PAC.

Una delle sfide più importanti riguarda gli **eco-schemi**. L'Italia si è orientata su cinque eco-schemi nazionali, legati prevalentemente alla promozione di pratiche ambientali sostenibili. Uno riguarda la zootecnia e gli altri quattro le produzioni vegetali, che coprono una fetta importante di quei 10 miliardi del *ring-fencing* a cui facevo riferimento prima, perché sono oltre 4 miliardi di euro.

La scelta fatta dall'Italia è quella di andare un po' oltre la condizionalità ambientale e cioè di coinvolgere il più ampio spettro possibile di imprese agricole, portandole a sfidarsi con un gradino più su, in merito agli impegni ambientali. Non sono richiesti investimenti ambientali molto rilevanti in termini di impegno delle imprese rispetto a quello che è richiesto negli interventi agroambientali, a cui tuttavia accedono poche aziende. Qui l'obiettivo è stato proprio quello di mettere nella condizione, più imprese possibili, di accedere a questo livello di aiuto. Gli eco-schemi non possono agire ed avere effetto da soli; il fatto che le Regioni abbiano investito altrettanto su altri interventi dello sviluppo rurale, dimostra l'azione congiunta che si sta cercando di fare. È chiaro che l'eco-schema, da solo, non è sufficiente, non riduciamo l'uso di antibiotici nel

settore semplicemente prevedendo un premio, ma lo incentiviamo aiutando gli agricoltori a cambiare le pratiche zootecniche; in questo la Toscana è una di quelle Regioni che lo ha agito in maniera più significativa.

L'altro elemento importante, che anche l'Assessora ha richiamato, è lo sforzo enorme fatto **sull'agricoltura biologica**, che ha portato a una riduzione di risorse sul primo Pilastro (perché l'Italia -Ministero e Regioni- ha scelto di fare uno spostamento di risorse dal primo al secondo Pilastro per finanziare in maniera più importante l'agricoltura biologica). Ciò ha portato l'Italia ad avere disponibili oltre 2 miliardi di euro sull'agricoltura biologica e la Toscana ad averne **200 milioni, che rappresentano oltre il 10% dell'investimento nazionale**. Anche in questo caso, non possiamo pensare che il biologico aumenti e abbia capacità di mercato soltanto con i premi alle aziende per la conversione, è necessario intervenire nelle priorità dei contratti di filiera, ma anche il redigendo il piano sull'agricoltura biologica che deve accompagnare tutta questa azione e su cui il Ministero e le Regioni si stanno impegnando.

Oggi si pone un elemento fondamentale che è quello, come richiamava l'Assessora, della capacità di trovare delle **nuove forme di governance**, nuove forme di lavoro tra Stato e Regioni, dove le competenze delle Regioni sono fondamentali per portare avanti correttamente l'attuazione del piano anche a livello nazionale. Nelle Regioni ci sono diverse competenze che devono essere messe a sistema. Non tutte le Regioni hanno le stesse competenze, non tutte le competenze sono nel Ministero, a livello centrale. Penso che sia assolutamente necessario trovare nuove forme di collaborazione e in questo senso è fondamentale riconoscere l'importanza dei **complementi di sviluppo rurale**, che ricordo, non sono previsti nella regolamentazione comunitaria, ma che abbiamo voluto fortemente a livello nazionale e che abbiamo cercato di mettere a disposizione delle Regioni per dare loro la possibilità di fare una adeguata programmazione in rapporto col proprio territorio.

Il **sistema AKIS**: richiamo l'importanza del sistema di conoscenza per arrivare e raggiungere gli obiettivi del Piano. Le risorse per questi interventi saranno sempre minoritarie rispetto al pacchetto complessivo, tuttavia, rappresentano una leva fondamentale, per consentire al settore di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Chiudo, oltre che ringraziandovi, ricordandovi che le pagine web dedicate al Piano strategico della PAC, si stanno arricchendo di strumenti che consentono la lettura più efficace delle 4000 pagine del Piano, come: letture incrociate, possibilità di estrarre i vari interventi per Regioni che lo applicano, per obiettivi che perseguono e anche per mettere le stesse Regioni nella capacità di conoscere le i buoni risultati conseguiti dalle altre, per farne tesoro, per prendere spunti, per migliorare ulteriormente la propria programmazione.

Grazie a tutti.

Introduce e modera Roberto Scalacci (*)²

Ringrazio il Dr. Monteleone.

² (*) Direttore della Direzione Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Toscana